

Nuovo Quintetto Italiano

Il Nuovo Quintetto Italiano riprende l'attività concertistica internazionale nell'ottobre 2003, sulle basi del "Quintetto Italiano", storico ensemble che ha calcato la scena musicale internazionale, effettuando concerti in tutto il mondo e vantando collaborazioni e dediche di musicisti e compositori straordinari, da Luciano Berio a Salvatore Sciarrino.

I musicisti del "Nuovo Quintetto Italiano" sono tutti prime parti soliste delle più importanti Istituzioni musicali italiane: Andrea Oliva, primo flauto solista dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Francesco Di Rosa, primo oboe solista dell'Orchestra del Teatro alla Scala, Fabrizio Meloni, primo clarinetto solista dell'Orchestra del Teatro alla Scala, Luca Benucci, primo corno solista dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e Claudio Gonella, già primo fagotto dell'Orchestra RAI, attualmente docente di fagotto al Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Torino e primo fagotto dell'Orchestra del Teatro Regio di Torino.

Tutti vincitori di Concorsi nazionali ed internazionali quali ARD di Monaco, Primavera di Praga, Jugendmusik Wettbewerb di Zurigo, Concorso Internazionale di Belgrado, Kobe International Price.

I cinque interpreti collaborano regolarmente con le più prestigiose orchestre internazionali: Berliner Philharmoniker, MDR Sinfonie Orchestre di Lipsia, Deutsche Oper di Berlino, Wiener Philharmoniker, Israel Philharmonic Orchestra, esibendosi sotto la direzione di Z. Mehta, R. Muti, S. Ozawa, M.W. Chung, C. Abbado, D. Barenboim, S. Rattle, W. Sawallish, G. Prêtre.

All'attività concertistica, solistica e cameristica, uniscono quella didattica. Ogni membro dell'Ensemble tiene Masters di alto perfezionamento musicale nelle più importanti Accademie e nei Conservatori superiori di musica italiani ed esteri: Conservatorio Superiore di Musica della Svizzera Italiana, Conservatorio Superiore di Musica di Parigi, Conservatorio Nazionale di Musica di Valencia, Toho Graduate School di Tokyo, Tokyo Halley Hall, Curtis Institute of Music - Philadelphia, Boston University School of Music, Mannes School of Music - New York.

L'Ensemble è regolarmente ospite dei più prestigiosi Festival nazionali ed internazionali: il Festival "Santa Fiora in Musica" (Grosseto), il Festival "Severino Gazzelloni" (Roma), il "Macerata Opera / Terra di Teatri Festival", il "Ravenna Festival", l'MDR Sommer Festival (Germania), il Tateshina Music Festival (Giappone).

L'Ensemble effettua concerti in Europa, nel Sud-Est asiatico e, nel 2006, è stato impegnato in una lunga tournée in Sud America.

Recentemente ha eseguito, in prima assoluta, opere di Carlo Boccadoro e di Andrea Strappa.

Andrea Strappa

È nato nel 1961 a Fermo. Ha studiato al Conservatorio "Gioachino Rossini" di Pesaro e si è diplomato in Pianoforte, Composizione e Musica Elettronica. Ha anche conseguito la Laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo all'Università di Bologna. Predilige suonare in pubblico le sue composizioni.

Si dedica alla composizione di ampi cicli tematici dedicati alla favola (*Pinocchio*, *Rosmarina*, *Batracomiomachia*, *Il pifferaio di Hamelin*), alla poesia (di Eraclito, Szymborska, Auden), ad altre attività umane assunte con valore metaforico (circo, boxe).

Ha firmato fino ad ora quattro cd:

Fine e inizio, 12 canzoni su poesie di Wislawa Szymborska, (voce di Gloria Strappa, pubblicato con l'autorizzazione di Wislawa Szymborska).

Tell Me the Truth About Love, 10 canzoni su poesie di Wystan Auden (voce di Mary O' Connor, pubblicato con autorizzazione degli eredi Auden, Curtis Brown Ltd.).

La guerra dei topi e delle rane e Il pifferaio variopinto (voce di Paolo Poli, edizioni Editoria & Spettacolo).

Musica per il gran circo del mondo, dodici preludi e fughe per quintetto di fiati (interpretazione del Nuovo Quintetto Italiano, edizioni Aulia).

Quest'ultimo lavoro è stato presentato come tesi di laurea per il compimento del biennio finale di Composizione al Conservatorio "G.B. Pergolesi" di Fermo, conseguito con la valutazione di centodieci e lode, relatore Tonino Tesei.

Perché musica da circo?

[...] Il motivo principale per cui mi sono rivolto al mondo del circo è probabilmente che esso rappresenta meglio di ogni altro un analogo della società umana, e mette in luce i rapporti che i soggetti instaurano in seno ad essa, talvolta da spettatori, tal'altra da protagonisti.

Questa idea molto schematica e lineare si mescola in realtà con impressioni che è faticoso e forse impossibile razionalizzare, e si sovrappone ad altri possibili livelli di lettura. Nel circo si individuano le istanze psichiche, individuali e collettive: il domatore/super-io, gli animali-es, il clown-io in via di definizione. Il circo è un luogo di ambivalenza, di mistura. Nel circo, alto e basso coesistono, l'aspirare alla perfezione e al superare se stessi, il librarsi leggero dei trapezisti nell'aria coabitano con l'odore pregnante degli animali, col suolo di segatura e sabbia. Il clown suscita simpatia, perché le sue azioni estemporanee sono improntate al riso e all'ironia, ma anche timore perché non distingue il bene e il male, e spesso non manifesta inequivocabilmente con le sue espressioni esagerate il confine tra il pianto e il riso. Nel circo, nonostante l'apparente estemporaneità e precarietà trasmessa dal nomadismo e dalla mancanza d'una fissa dimora tutti svolgono un ruolo ben definito e coordinato, secondo una inesorabile divisione dei compiti. Dietro l'apparenza giocosa vigono ferree leggi di sopravvivenza e rigidi rapporti di forza, con tanto di animali in gabbia e domatori. Nel circo infine – come capita di sentir proferire dai suoi annunciatori – “nulla è finzione, tutto è realtà”, i numeri sono realizzati da artisti in carne ed ossa, ma l'impressione che se ne ricava è quella di una magica apparenza, di una straordinaria illusione. Queste paradossali ambivalenze trovano un corrispettivo nella ‘mesalliance’, come dicono i francesi, nella “cattiva unione” musicale che vede mescolarsi la compostezza, la classicità d'una successione di preludi e fughe – raccolti sotto un titolo che è un endecasillabo – ad altre forme più o meno popolaristiche; figure classiche a gesti grotteschi; consonanze eufoniche a stridenti dissonanze; un modo per esprimere ciò che può essere avvertito come ‘l'esprit du temp’, o vissuto come ‘une condition existentielle’. Nell'insieme variopinto si staglia la vicenda di un clown, d'un briccone dapprima innamorato, poi irriverente, poi ancora in difficoltà e implorante, infine in partenza; la storia di un simpatico briccone che alla fine prepara la valigia e se ne va.

Spettacolo nello spettacolo, si interpone l'“intrattenimento zoologico”, quasi intermezzo di settecentesca memoria, intervallo non proprio buffo in seno ad un'opera non del tutto seria; sfumature d'ironia, dove muta leggermente il dosaggio tra il sentirsi marionette e il provare sentimenti. *Musica per il gran circo del mondo* si rapporta complessivamente al grande ciclo di preludi e fughe negando la capacità e la possibilità di compendiare un sistema, affermando invece l'umile condizione di poter tratteggiare una storia, una fra miriadi di altre possibili, quella di un clown, con – sullo sfondo – un certo numero di immagini scelte un po' a caso tra tante altre. [...]

In «Smerilliana», rivista trimestrale di poesia, n.6.